

Globesity: la piaga mondiale dell'obesità - Parte II

In Obesity Words Do Matter: il “peso” delle parole per affrontare correttamente la piaga dell'obesità

Elisabetta Verardi - Traduttrice e Interprete freelance, Associata AITI

Il fenomeno della *Globesity* quale vera e propria «*global pandemic disease*»¹ è stato ampiamente trattato nell'articolo pubblicato in precedenza². La stessa delicata tematica, oltre che dal punto di vista meramente scientifico, offre interessanti spunti di riflessione anche in ambito linguistico e terminologico.

La diffusione dell'obesità nei vari Paesi, specie per quel che concerne le fasce di età più giovani, non è facilmente quantificabile: di conseguenza è oramai costante il binomio obesità-adolescenza³. Pur potendosi avvalere di affidabili studi epidemiologici, l'elaborare comparazioni e ottenere dati oggettivi risulta complesso in quanto la terminologia e le definizioni utilizzate per definire i soggetti obesi o in sovrappeso differiscono da Paese a Paese.

Per ovviare a questo problema, l'*International Obesity Task Force* ha messo a punto una serie di valori condivisi che consentono una più omogenea classificazione del peso corporeo⁴. Oltre a una questione di carattere “tecnico”, se così possiamo definirla, ovvero l'individuazione dei parametri che consentono di poter parlare di reali condizioni di obesità, vi è un problema ancor più profondo e delicato, legato alla sfera dell'emotività e al corretto rapporto con gli individui affetti da tale condizione.

La domanda che ci si deve porre, specie nel rapporto con i soggetti più giovani e quindi maggiormente vulnerabili, è perfettamente riassunta nel titolo di un articolo: “*Childhood Obesity: Are We All Speaking the Same Language?*”⁵. Scegliere le parole appropriate per affrontare il problema del sovrappeso con un bambino o un adolescente non è facile né

¹ <http://www.psychologytoday.com/blog/the-gravity-weight/201207/fatal-flaws-determining-who-is-overweight-and-who-is-obese>; www.thelancet.com/series/obesity

² Verardi, E., “*Globesity: la piaga mondiale dell'obesità – Parte I*”, Englishfor, La Rivista dell'Inglese per Scopi Speciali, n. 1/2012, http://www.englishfor.it/rivista_articolo3_1_12.asp

³ http://imagazine.ima.it/Rubrica/IT/Rubriche-F555/-S561/Page_block-P/Adolescenza_e_obesit%C3%A0%3A_un_binomio_ricorrente-A271.html#.UezSW6z_ipo

⁴ http://www.capdi.it/A_pubb/Rubriche/sanita%27/rapporto_iotf.htm

⁵ <http://advances.nutrition.org/content/2/2/159S.full>

per i genitori né per gli operatori sanitari e i medici coinvolti. Molto spesso, in termini linguistici, ci si trova di fronte ad una vera e propria «*Towering Babel*», ovvero «*a confusing muddle of vastly different conceptual frameworks*»⁶.

Il sovrappeso e l'obesità sono certamente condizioni difficili per qualsiasi individuo: tra bambini e adolescenti non rappresentano solamente un fattore di rischio per la salute, ma talvolta anche, e soprattutto, un fattore di emarginazione sociale. Anche tra individui di giovanissima età vi è, seppur a livello inconscio, una chiara correlazione tra sovrappeso e il concetto, anche se vago, di negatività e di condizione discriminante e limitante.

“*How we start being ‘fattist’ at four: Study finds children would not think of overweight person as a potential friend*” è il titolo di un recente studio condotto dai ricercatori dell'Università di Leeds su 126 bambini e bambine di circa 4 anni⁷. Ai bambini è stata narrata la storia di Alfie, dei suoi amici e del loro gattino Toby. La storia è stata elaborata in tre differenti versioni che vedono come protagonista *Normal weight Alfie*, *Fat Alfie* e *Wheelchair Alfie*. I piccoli coinvolti hanno chiaramente espresso il desiderio di diventare amici di *Normal Weight Alfie* e di *Wheelchair Alfie*, senza essere quindi minimamente influenzati dal concetto di disabilità, ma considerano *Fat Alfie* «*less likely to win a race, do well at school, be happy with his looks and get invited to parties*»⁸.

Sebbene i soggetti coinvolti siano così giovani, il *fattism*, ovvero «*discrimination on the basis of weight*»⁹, è evidente e rappresenta un fenomeno grave, esattamente come tutte le altre forme di discriminazione. L'approccio discriminatorio e lesivo, anche in termini verbali, nei confronti delle persone in sovrappeso è altresì noto come *weightism*, *weight stigma*¹⁰ o *weight bias* ovvero «*judgment and biases predetermined by weight, body size, lifestyle*»¹¹.

*But are “obese” or “overweight” to be considered bad words?*¹² Secondo un recente studio pubblicato sulla rivista scientifica *Pediatric Obesity*¹³, da un'indagine condotta tra genitori di bambini sovrappeso è emerso che mamme e papà, ovviamente, non gradiscono che i propri figli vengano definiti *fat* o *chubby* e non ammettono l'uso di espressioni quali *large*

⁶ <http://www.psychologytoday.com/blog/the-gravity-weight/201209/towering-babel-structural-frameworks-weight>

⁷ <http://www.dailymail.co.uk/health/article-2324652/How-start-fattist-Study-finds-children-think-overweight-person-potential-friend.html>

⁸ *Ibidem.*

⁹ www.thefreedictionary.com/fattism

¹⁰ www.obesityaction.org

¹¹ <http://bedaonline.com/wp-content/uploads/What-is-Weight-Stigma.pdf>

¹² <http://www.oncentral.org/news/2012/07/31/doctors-need-watch-their-language-when-it-comes-ob/>

¹³ <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.2047-6310.2012.00029.x/full>

size o heaviness. Stranamente, però, non accettano nemmeno i termini obese o overweight, seppur appartenenti al più corretto *medical jargon*. Secondo gli intervistati, i medici stessi dovrebbero abbandonare il linguaggio tecnico e optare per definizioni più “morbide”, quali *individual gaining too much weight*, *excessive body weight* o *unhealthy body weight*, che risultano accettate di buon grado anche dai pazienti.

Sono molteplici le voci autorevoli che hanno invocato l'uso di un *weight-neutral language*¹⁴ per trattare la tematica dell'obesità. È fuor di dubbio che l'uso di espressioni e di una terminologia troppo dirette possono urtare la sensibilità e ledere l'autostima, ed è evidente la necessità di diventare maggiormente *culturally sensitive*; è tuttavia altrettanto doveroso inviare un messaggio inequivocabile, consapevoli che l'obesità rappresenta un serio fattore di rischio da non sottovalutare.

Come affermano gli stessi medici ed esperti, la linea tra «*cautious communication and sugar-coating important truths*»¹⁵ è molto sottile. Tutte le linee guida che trattano la gestione dell'obesità, specie nei bambini e negli adolescenti, sono orientate a un *sensitized vocabulary*, ma non si deve dimenticare che, come definito dall'*American Medical Association*¹⁶, l'obesità è una malattia¹⁷ vera e propria il cui impatto, in termini di conseguenze sulla salute, non è diverso da quello rappresentato da patologie, e conseguentemente da parole “ingombranti” quali “cancro” o “sclerosi multipla”, che non vengono in alcun modo filtrate o “ammorbidite”.

Dunque, quale approccio adottare? Ciò che assolutamente si deve evitare, per l'obesità come per tutte le altre malattie, è *labelling an individual with his/her disease*¹⁸. Ogni volta che la stampa e i mezzi di comunicazione in generale, utilizzano il termine ‘obeso/obesa’, come afferma l'*Obesity Action Coalition*¹⁹, che da anni si batte per la lotta al *weight stigma*, “disumanizzano” l'individuo. È fondamentale essere in grado di percepire la notevole differenza tra le definizioni “*The woman was affected by obesity*” e “*The woman was obese*”: nel primo caso l'uso del *People-first-language*, definito come «*use of words about people with disabilities that define the person first, not the disability*»²⁰, minimizza la condizione di individuo obeso enfatizzando il concetto di donna e di essere umano.

¹⁴ <http://www.bbc.co.uk/news/magazine-18262887>

¹⁵ <http://www.oncentral.org/news/2012/07/31/doctors-need-watch-their-language-when-it-comes-ob/>

¹⁶ <http://www.ama-assn.org/ama>

¹⁷ <http://theweek.com/article/index/245886/why-labeling-obesity-as-a-disease-matters>

¹⁸ <http://www.obesityaction.org/weight-bias-and-stigma/people-first-language-for-obesity>

¹⁹ Cfr nota 9.

²⁰ <http://www.directionservice.org/cadre/exemplar/artifacts/PA-264%20People-First-Language%20Publication.pdf>

L'espressione *People-first-language* è stata utilizzata per la prima volta nel 1988 negli Stati Uniti²¹ e da allora il suo uso è stato applicato a tutte le forme di disabilità.

Associare il concetto di disabilità a quello di obesità richiederà forse ancora tempo, ma abituarsi a mettere l'individuo e la sua sensibilità al centro di tutto è certamente un passo necessario.

Sitografia

<http://advances.nutrition.org/>

<http://www.ama-assn.org/ama>

<http://www.bbc.co.uk/>

<http://bedaonline.com/>

<http://www.capdi.it/>

<http://www.dailymail.co.uk/home/index.html>

<http://www.directionservice.org/>

<http://www.disabilityisnatural.com/explore/people-first-language>

<http://www.englishfor.it>

<http://en.wikipedia.org/>

<http://www.eufic.org/article/it/page/FTARCHIVE/artid/sovrappeso-infanzia-adolescenza-problematiche/>

<http://www.familytofamilynetwork.org/parent-resources/people-first-language>

<http://www.hsph.harvard.edu/obesity-prevention-source/obesity-definition/defining-childhood-obesity/>

<http://www.iaso.org/iotf/mediaiotf/>

<http://imagazine.ima.it/>

<http://news.nationalpost.com/2012/01/14/fat-obese-and-other-dirty-words-for-weight-problems/>

²¹ BusinessWeek (letter to the editor), Issues 3059–3062, 1988; «All references to 'handicapped individuals' in the Act must be changed to 'people with disabilities' – We join with many of our fellow advocacy organizations in emphasizing the importance of using 'people first' language throughout the Act.». Fonte: http://en.wikipedia.org/wiki/People-first_language.

<http://www.obesityaction.org/>

<http://www.oncentral.org/>

<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/>

<http://www.psychologytoday.com/>

<http://www.sanihelp.it/news/17612/peso-parole-fatto-obesit/1.html>

<http://www.thefreedictionary.com/>

<http://www.thelancet.com/>

<http://theweek.com/>